

tevolmente ridotta la potenza finanziaria del Comune e la capacità tributaria dei suoi cittadini, onde si era fatto largo ricorso ai debiti, non soltanto per provvedere alle spese straordinarie, ma anche per far fronte agli oneri ordinari del bilancio. Sembra che a creare questa non florida condizione di cose avesse in parte anche contribuito la mancata esazione di molti crediti, tanto è vero che il 3 marzo 1564, discutendosi nel Maggior Consiglio circa i mezzi per provvedere al pagamento di alcuni debiti scaduti, di fronte all'impazienza dei creditori che volevano ad ogni costo il rimborso e minacciavano azioni giudiziarie, s'era concluso coll'ordinare anzitutto « *l'esattione delli crediti della comunità, essendo esposto la comunità esser cargata di debiti e che deve haver da più particolari e reliquatari d'essa molte somme de denari, quali potrebbero estinguer una parte de detti debiti* » (28).

I debiti erano stipulati a condizioni assai gravose che preoccupavano il Comune il quale proponeva al Duca l'aumento di alcuni tributi per pagar il tasso (29). Ma in pratica la Città, gravata dai vecchi debiti e pressata dai nuovi oneri, non potè mai totalmente liberarsi dal far ricorso ai prestiti. Interessante e curiosa è sotto questo riflesso la storia della finanza comunale, fino al 1574; particolarmente negli anni antecedenti all'accordo del 1567, quando la Città dovette provvedere direttamente al pagamento del tasso e al contributo straordinario di 4000 scudi per la restaurazione dello Studio. Non vi è si può dire adunanza del Maggior Consiglio nella quale non si constati (con frase sempre riprodotta negli stessi termini) « *esser la borsa comune esausta* » ed imporsi la necessità di cercare

(28) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 115, 3 marzo 1564, pag. 17.

(29) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 115, 6 luglio 1564, f. 4. Il Consiglio esclude che si debbano accendere dei nuovi debiti « *sotto usure et interessi gravi* ».

denaro per i pagamenti in corso e per restituire il denaro dei prestiti precedenti.

Il 15 gennaio 1565 (30), il Maggior Consiglio, non potendo pagare la prima rata del tasso, deliberava persino di trattare col sig. Germano della Riviera, esattore per conto del Duca, « *che ritrovi in qualche modo essi dinarij e s'aspetti e differischi la somma mediante qualche buon interesse* ». Nel febbraio di quell'anno era intanto scaduto un debito di 5600 scudi d'oro in oro del sole, che già era stato rinnovato per un anno e che cogli interessi era salito a 6272 scudi, e la Città aveva dovuto cedere in garanzia il provento delle gabelle del 1566 (31). Per la seconda rata del tasso e per la scadenza di un prestito antecedente di scudi 550, la Città aveva senza risultato ricercato un prestito di scudi 1000 (32) per ben due mesi e finalmente si era dovuta adattare a concluderlo col pagamento anticipato dell'interesse del 12,50 per cento per la durata di un solo anno (33). Nel maggio 1565 scade il mutuo fatto alla Città da Giovanni Giacomo Varquerio, cittadino di Torino; il creditore insistette per il pagamento e gli si dettero a saldo alcune botteghe di proprietà del Comune, con patto di riscatto (34); mentre si ottenne il rinnovo di altro mutuo di scudi 300 con certo Giovanni Scotto all'interesse del 10 per cento e si provvide alla restituzione di 130 scudi a certo Bellicis con la cessione di fitti, censi ed emolumenti delle prese d'acqua nel Po « *non essendovi altro modo espediente col quale si possa soddisfar* » (35). Le cose non vanno diver-

(30) Cfr. Arch. Com., *Ordinati*, vol. 116, 15 gennaio, pag. 6.

(31) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 116, 3 marzo 1564, pag. 9 e *Ordinati*, vol. 116, 10 febbraio 1566, pag. 12.

(32) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 116, pag. 39, 41 e 46.

(33) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 116, pag. 46, 3 maggio 1565.

(34) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 116, pag. 515, 6 giugno 1565.

(35) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 116, 1565, pag. 55 e 61, 7 giugno.